

di Polizia direttamente dal Governo. Se non lo fanno «loro», possiamo farlo «noi».

MARGHERITA GOMBI

I diritti degli immigrati

In questi giorni sto constatando concretamente gli effetti dei provvedimenti liberticidi attuati dall'attuale governo nei confronti degli immigrati. Sto svolgendo una tesi di ricerca in diritto del lavoro e immigrazione avvalendomi del prezioso ausilio della "Casa delle donne migranti" di Modena. In modo particolare, mi sto occupando di verificare quali siano alla luce del difficile momento che stiamo attraversando le opportunità di inserimento lavorativo e i corsi formativi atti a favorire l'inserimento e l'integrazione dei cittadini immigrati in particolare le donne, nelle nostre realtà urbane. Ciò che finora ho scoperto è che le uniche prospettive di formazione sono legate alla condizione di regolarità dell'immigrato. Tutto ciò significa per molti utenti non poter accedere a strumenti che potrebbero dare un valore aggiunto alla persona contribuendo al contrario ad alimentare la spirale di ghettizzazione ed emarginazione. È difficile dare alle donne migranti che incontro nel mio lavoro risposte perché io stessa mi ostino a non capire una politica mirante all'oscuramento di un fenomeno quale quello migratorio che connota sempre più il nostro Paese.

GAETANO STELLA

«Berlusconi-dimissioni»

Credo che sulle questioni lodo Alfano, Veronica e Noemi per la prima volta dopo parecchio tempo Berlusconi è realmente in difficoltà e, pur avendo, con tutta la sua banda cercato di depistare, rovesciare contrattaccare non ci riesce come altre volte ha fatto. Per questo credo che sia necessaria una iniziativa unificante capace di cogliere l'attimo, un'altra civiltà, una riforma morale e intellettuale contro il berlusconismo e l'eclisse della ragione. Una manifestazione nazionale a breve scadenza, magari a Firenze con la parola d'ordine «Berlusconi-dimissioni» per indegnità politica e morale che sia preceduta da una larga campagna informativa con tutti gli strumenti le forme e le capacità che abbiamo. Con la possibilità di mille generalizzazioni. Rifuggendo, quindi, dalle varie settorializzazioni e unendo tutta l'area alla sinistra, del Pd, compreso Di Pietro. Troppi pensano alle elezioni come terreno privilegiato, pochi dicono in questo momento «Berlusconi-dimissioni». Facciamolo in tanti e insieme.

CON LA FURIA DI UN RAGAZZO COSÌ ERA TRENTIN

**ATIPICI
A CHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Con la furia di un ragazzo». È questo il bel titolo che il regista Franco Girardi ha voluto dare al suo film-intervista dedicato a Bruno Trentin e che sarà presentato giovedì alla Casa del Cinema di Roma. Un titolo che dice bene le caratteristiche dello scomparso segretario generale della Cgil. Mantenate nel corso della lunga esistenza, sia quando adolescente partecipa alle prime azioni antifasciste in Francia dove il padre è esule, sia da partigiano in Italia, sia più tardi come dirigente dei metalmeccanici e poi della Confederazione. Chi l'ha conosciuto bene - operai, militanti sindacali, dirigenti politici, cronisti - ricorda perfettamente quella "furia" implacabile, fatta di argomentazioni serrate. E la capacità di esprimere un'indignazione vibrante, anche di fronte agli industriali dell'autunno caldo, oppure quando, nelle assemblee infuocate, spiega il valore di conquiste come il diritto all'assemblea in fabbrica o difende il valore del «salario di qualifica» contro le teorie degli aumenti eguali per tutti. Ed è così, quando negli anni 90 prende di petto l'esitazione di una buona parte del "suo" sindacato, a proposito dell'accordo che pone le basi di un nuovo sistema contrattuale concordato sotto l'egida di Carlo Azeglio Ciampi. O quando accusa senza diplomazie la sinistra di non sapere credere e impegnarsi in un progetto per il lavoro. La base del film è una lunghissima intervista (10 ore) organizzata da Girardi nel 1998. Ha enucleato i principali passaggi, li ha mescolati sapientemente con sequenze dell'epoca. Nell'opera, prodotta dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico e Vivo film, è scaturita una narrazione seria e coinvolgente insieme. Il protagonista, sullo sfondo delle Dolomiti dove trascorre la vacanza estiva, ma anche sulla pista del Lingotto a Torino, mescola i ricordi personali, quella esistenza movimentata, tra Francia e Italia, a riflessioni politico-sindacali di grande attualità. Una specie di "lezione", il "testamento" di un uomo che ha creduto nella possibilità di dare al mondo del lavoro, anche nei suoi incessanti mutamenti, un ruolo non subalterno. «Con la furia di un ragazzo» è un po', così, il proseguimento e il compimento di un primo film dedicato a Trentin, «Il senso della lotta» di Silvano Agosti. Dove l'interesse era puntato sull'"autunno caldo" e non sulla vita del dirigente politico e sindacale. Di questo si parlerà giovedì dopo la proiezione. Gli interlocutori, coordinati da Felice Laudadio saranno Pietro Ingrao, cui Trentin era legato da un antico vincolo umano e politico, Ugo Gregoretti (del quale sarà proiettato poi il documentario «Contratto», voluto dallo stesso Trentin), Caterina D'Amico (RAI Cinema), Iginio Ariemma (Fondazione Giuseppe Di Vittorio). È annunciata la presenza di Marcelle Padovani e dei figli di Bruno, Antonella e Giorgio. <http://ugolini.blogspot.com>

FREI BETTO E IL POTERE PENSANDO AL CAV

**NOI
E LORO**

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



Sta incontrando i ragazzi italiani, comincia dall'università di Bolzano. Frei Betto non è solo il teologo della Liberazione torturato dalla dittatura militare, ma un intellettuale che guarda l'economia e la politica dalla parte della gente. Il presidente Lula lo ha voluto consigliere nella lotta contro la fame. I suoi libri diventano film, le sue analisi contemplano la realtà senza ipocrisia. Scrive per i giornali dell'America spagnola e d'Europa. *La patologia del potere* è apparso a San Paolo, Brasile, sette giorni fa. In Italia trova conferma di ciò che ha sempre saputo. Cambiano i tropici ma l'arroganza di chi si sente invincibile nella poltrona di comando, è la stessa in ogni posto. Un vecchio presidente del Brasile confessava: «Il demone che assedia il potere è prodigo di tentazioni». Dall'accumulo di denaro e privilegi, alla tenerezza per le ragazze in carriera. Ricorda l'amarezza di Lord Acton (respinto dall'università di Cambridge perché cattolico): «Ogni potere corrompe e il potere assoluto corrompe in modo assoluto». Frei osserva che «chi occupa il potere modifica il modo di vivere. Si circonda di adulatori, accoglie inviti lusinghieri, dispone di consiglieri che mai lo contraddicono; di uffici, segreterie, apparati e mezzi che sarebbero solo pubblici ma diventano di sua proprietà. I comuni mortali lo guardano con ammirazione perché ha facoltà di approvare progetti, concedere finanziamenti, ordinare grandi opere, distribuire incarichi, regalare viaggi...». Sette giorni fa Frei Betto non sapeva degli aerei di stato in volo tra Roma e Villa Certosa con ospiti non di stato, spesso in tenera età. È convinto che «il potere riduce la distanza tra il desiderato e il possibile. Quanto maggiore è il potere tanto minore diventa la distanza». Tutto gli è concesso, tutto giustificato nel nome della gloria nazionale. «Chi si aggrappa al potere ogni mattina si guarda allo specchio con gli occhi della strega di Biancaneve e non sopporta le critiche che ne ingrigiscono l'autoimmagine mettendo a nudo le contraddizioni. Allora si chiude in un circolo ermetico nel quale hanno parte solo coloro che gli obbediscono e approvano con un amen ogni sua parola. E se nella coscienza di pochi si agitano osservazioni non gradite, i pochi soffocano le osservazioni scegliendo la connivenza perché ogni cortigiano coltiva ambizioni e non desidera essere sostituito da untori dalla morale debole e dai rimorsi sconosciuti». Un solo fantasma li opprime: che l'informazione scopra ciò che stanno facendo. Allora la comprano e continuano a comportarsi come se camerieri, agenti di sicurezza e addetti stampa non avessero orecchie. Tutto si aggrava quando il potere istituzionale si lega al potere marginale, ministri e parlamentari che si appoggiano ai trafficanti della malavita fedeli all'adagio «chi dà riceve». L'America di Frei Betto non è mai stata così vicina all'Italia. mchierici2@libero.it